

**Testo dell'intervento dell'Ambasciatore Puri Purini:
"Italiani e tedeschi europei convinti?"
(Martedì 7 novembre 2006, Freie Universität Berlin)**

Sehr geehrter Herr Professor Hempfer,
sehr geehrte Professoren,
liebe Studenten,

Solo una buona conoscenza della storia illustra la complessità e la potenzialità del rapporto italo-tedesco.

E' sintomatico che, pur essendo così diversi gli uni dagli altri, italiani e tedeschi abbiano interagito per secoli, nell'ambito di una dimensione sopranazionale che ha spesso coinciso con il concetto stesso d'Europa.

Gli orizzonti europei hanno costituito storicamente una dimensione naturale della nostra collaborazione: entro questi orizzonti si è sviluppata l'affine tradizione comunale e l'originale esperienza delle città medievali che già nell'XI secolo erano parte integrante della vita tedesca ed italiana; abbiamo condiviso, nel Sacro Romano Impero, un ordinamento di legalità e di pace nel cuore dell'Europa; Roma e Palermo erano di casa in Germania già nel XIII secolo.

E' quindi agevole collocare italiani e tedeschi in una prospettiva europea. In entrambi i nostri Paesi l'idea europea è profondamente radicata.

Per questo, alla domanda se possiamo dire d'essere veramente europei, la mia risposta è sì, senza esitazioni: la storia ci dice che non potrebbe essere diversamente.

La stessa tardiva affermazione, in Germania e in Italia, dello Stato nazionale, raffrontata alla comune esperienza di un preesistente ordinamento giuridico "pluricentrico" consente ai nostri popoli di superare agevolmente la contraddizione, soltanto apparente, fra dimensione nazionale e sopranazionale: sappiamo bene entrambi che, nei tempi della globalizzazione, l'unico modo per affermare la sovranità nazionale è condividerla ed inserirla in un contesto europeo.

Italia e Germania uscirono sconfitte dal secondo conflitto mondiale e mortificate dalla degradante alleanza fra fascismo e nazismo; associarono all'integrazione europea il loro riscatto morale; riconobbero nell'unità europea un obiettivo politicamente necessario per due nazioni che si erano ritirate dall'orlo dell'abisso ed aspiravano entrambe a recuperare la propria dignità nazionale.

Intuirono altresì, aiutate dalla saggezza della propria tradizione culturale, dall'intreccio di un singolare rapporto storico, che l'unità era la sola scelta ormai disponibile per i popoli europei, se volevano scongiurare, nel mondo del secondo dopoguerra, il pericolo di sprofondare nuovamente nel meccanismo perverso dei contrapposti antagonismi.

Riconobbero subito la straordinaria portata dell'integrazione europea; essa ha rappresentato per entrambi, insieme al legame transatlantico, il fondamento della propria politica estera.

Italiani e tedeschi hanno trovato subito nella cornice europea il terreno più appropriato; di comune impegno si cimentarono in una collaborazione che è proseguita ininterrottamente: dal Trattato che istituì la Comunità europea del carbone e dell'acciaio al Trattato di Nizza.

Come Stati fondatori, accomunati dalla stessa visione dell'Unione europea ed entrambi sempre in prima linea per sostenerla nei momenti difficili, Germania e Italia hanno una responsabilità aggiuntiva per far progredire l'obiettivo dell'integrazione europea.

Condividono la comune appartenenza all'area di Schengen e alla zona euro; hanno ratificato fra i primi il Trattato che stabilisce una Costituzione per l'Europa; traggono vantaggi, in misura maggiore rispetto ad altri, dall'appartenenza al mercato unico.

L'europeismo radicato nei due Paesi si dimostra efficace soprattutto nei momenti difficili. L'Europa sta attraversando un momento di grande disorientamento. Il Trattato costituzionale ha evidenziato una profonda divisione in Europa: fra gli europeisti convinti, per i quali la Costituzione è indispensabile al funzionamento dell'Unione Europea e quanti considerano invece questo passo troppo avanzato.

Italia e Germania appartengono alla schiera degli europeisti: stanno operando alacremente insieme, perché il Trattato costituzionale, in una versione probabilmente più leggera, ma che ne salvaguardi la sostanza, possa entrare in vigore prima delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo del 2009.

Le condizioni per volere una Costituzione europea rimangono infatti immutate: l'Europa ha bisogno di maggiore democrazia, trasparenza, capacità decisionale; per difendere i propri interessi – l'energia, l'immigrazione, l'ambiente, lo sviluppo– l'Europa ha bisogno di presentarsi unita davanti alla comunità internazionale.

La collaborazione fra l'Italia e la Germania è sempre stata importante; non è mai venuta meno, nemmeno negli ultimi anni in cui le relazioni fra i due Governi si sono svolte con minore intensità, proprio perché può contare su una tradizione di cinquant'anni di impegno comune.

Per la propria capacità di far coincidere interesse nazionale ed interesse europeo, Italia e Germania si sono rese partecipi di numerosi azioni comuni a sostegno del processo di approfondimento delle istituzioni comunitarie, contribuendo a superare alcune tappe decisive del processo di integrazione.

Ne cito alcune:

- Nel 1981, la risoluzione congiunta dei Ministri degli Esteri Colombo e Genscher, poi culminata nella dichiarazione di Stoccarda il 19 giugno 1983;
- Nel 2000, la posizione congiunta sulle cooperazioni rafforzate presentata da Italia e Germania alla Conferenza intergovernativa: grazie ad essa vennero poste le premesse affinché una minoranza di Stati potesse procedere per primi come avanguardia attraverso una decisione a maggioranza qualificata del Consiglio.
- Infine, nell'ottobre 2005, il passo congiunto svolto dai Rappresentanti Permanenti italiano e tedesco presso l'Unione Europea a sostegno della prosecuzione dell'iter di ratifica del Trattato Costituzionale.

Dopo la vittoria elettorale della coalizione guidata da Romano Prodi, il rapporto italo-tedesco è tornato ad essere imperniato sulla profonda condivisione dell'obiettivo di un'Europa unita.

Già il 18 maggio scorso, nel suo discorso di insediamento, il Presidente Prodi dichiarava che "l'Europa ed il processo di integrazione europea rappresentano l'ambito essenziale della politica italiana". In tale solco, si sono svolti gli incontri politici degli ultimi mesi, tutti contrassegnati dalla volontà di contribuire, in termini di grande concretezza, alla costruzione europea; dalla determinazione di un costruttivo confronto volto a facilitare il raggiungimento di decisioni comuni a Bruxelles; dall'obiettivo di collegare ad ogni visita uno specifico risultato.

Alla vigilia della Presidenza tedesca dell'Unione Europea, la nostra collaborazione si è fatta ancora più intensa: per sostenere il Trattato costituzionale; per consolidare l'avvio di una politica estera e di sicurezza comune; per completare il mercato interno; per avviare una politica energetica europea.

I nostri due Paesi sono fra i pochi a dichiarare l'obiettivo di un'Unione politica e convinti che in funzione di questo obiettivo occorra configurare il rilancio del Trattato costituzionale ed, auspicabilmente, la sua approvazione.

Siamo di fronte a decisioni importanti: esse richiedono un'assunzione di responsabilità soprattutto da Paesi importanti.

Italiani e tedeschi sono convinti che nessun Paese può mai rispondere isolatamente ai problemi globali del mondo di oggi; che l'irrilevanza dell'Europa è dietro l'angolo.

Insieme, possono restituire al progetto europeo il dinamismo necessario a riprendere il proprio cammino.

Dobbiamo per questo conoscerci meglio, apprezzarci maggiormente a vicenda, compenetrarci gli uni nei problemi degli altri; avere piena consapevolezza della molteplicità d'interessi che ci uniscono.

Solo così potremo aiutarci reciprocamente a diventare ancora migliori europei, ed insieme aiutare l'Europa ad identificare i propri compiti più urgenti.

Come farlo? Occorre innanzitutto approfondire la consapevolezza della nostra comune appartenenza culturale; rinnovare gli sforzi per tradurla in programmi e progetti congiunti; serrare il confronto in quei campi dove Italia e Germania condividono interessi comuni; spiegare – non mi stanco di ripeterlo – che unità e diversità sono due componenti essenziali dell'Europa: l'una è impensabile senza l'altra.

Il superamento di pregiudizi assimilati costituisce un aspetto centrale del nostro reciproco impegno: essi risalgono a vecchie motivazioni, non ultima l'ambiguità conosciuta dalle relazioni fra i nostri due Paesi nei primi decenni del XX secolo.

Un aspetto importante della mia missione qui è proprio quello di scaricare tutti questi pregiudizi nella spazzatura.

Soprattutto i giovani, abituati a muoversi in uno spazio europeo unico, forniranno un contributo fondamentale alla loro demolizione e rimozione.

E' difficile pensare che in Germania e in Italia l'uropeismo possa essersi attenuato; l'unità dell'Europa, un tempo un ideale soprattutto delle minoranze, ha oggi un sostegno diffuso.

Le espressioni di scetticismo od indifferenza nei confronti dell'integrazione europea sono insufficienti ad intaccare un dato ormai così radicato nella realtà europea.

E comunque, sia in Italia che in Germania, fortunatamente, le minoranze hanno una presenza ed una voce autorevole.

Oggi la causa europeista ha fatto breccia anche fra i giovani: gli studenti e studentesse che hanno sperimentato i programmi Erasmus sono diventati infatti fra i sostenitori più entusiasti del progetto europeo perché ne vedono dispiegarsi gli effetti positivi sulle loro giovani esistenze.

Nel caso dei nostri due Paesi si può ben dire che la storia ci ha guidato, invisibilmente ma sicuramente, alla consapevolezza, giunta a maturazione nei decenni scorsi, che esiste una coscienza europea.

Spero di non aver dato una risposta eccessivamente ottimista al quesito postomi dalla Freie Universität; cioè se italiani e tedeschi sono dei buoni europei.

Lo sono per necessità perché la storia ci ha insegnato che l'unità europea è priva d'alternative, lo sono per convinzione perché le affinità e la complementarità esistenti fra i nostri due Paesi hanno creato un legame profondamente radicato nell'idea dell'Europa, lo sono per senso di responsabilità perché Germania ed Italia condividono la stessa idea d'Europa.

In questi mesi, in questi anni abbiamo il dovere di compiere un ulteriore salto di qualità: il passaggio dall'essere buoni europei a quello di tradurre il nostro europeismo, attraverso un rafforzato rapporto italo-tedesco, in un coerente e concreto impegno al servizio dell'Europa.